

L'UOMO NEL PARADISO

«Jahvé Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. E Jahvé Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del Paradiso, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiasse, certamente moriresti"».

"Paradiso" vuol significare qualcosa di interiore, una realtà piuttosto spirituale; simbolizza quello stato a cui fu elevata l'anima umana, all'essere elevato l'uomo all'ordine soprannaturale. Questo Paradiso l'uomo lo portava in sé stesso, nella sua anima, nella quale doveva regnare Dio mediante l'obbedienza dell'uomo alla Volontà Divina.

L' "albero della conoscenza del bene e del male" simbolizza la vita naturale dell'uomo, i sensi e la ragione, dove c'era bene e male, male che procedeva dall'azione dell'angelo caduto, del quale abbiamo parlato nella spiegazione del disegno degli angeli, il 2.

"Giardino di Eden" è la realtà materiale, conseguenza di quella spirituale; luogo qualsiasi sulla terra che Dio preparò per l'uomo che portava la sua "immagine e somiglianza".

Questa realtà materiale nell'Opera di Dio è sempre la "figura" di quella realtà spirituale che è eterna, duratura; la figura passa come il tempo, ma ciò che è veramente reale, che è lo spirituale, permane. Possiamo dire che la materiale è l'"ombra" della spirituale e va cambiando di forma a misura che questa avanza verso Dio. Quando l'uomo si attacca a questa "figura" che Dio gli dà, rimane fermo, mentre l'Opera di Dio continua il suo cammino come è decretato in Lui e per Lui. E gli uomini che *camminano* verso di Lui mediante il distacco dalla materia, camminano sotto l'ombra che cambia, e che è mossa da Colui che la proietta, Dio stesso. Un nuovo

"Giardino di Eden", oggi non sarebbe esattamente uguale a quello, ma il "Paradiso", vita interiore, sì, sarebbe uguale: lo stato di massima felicità. Anche se non possiamo dire che Adamo fosse arrivato allo stato "massimo" di felicità, la pienezza che darà l'unità consumata, Stato a cui arriverà l'uomo dopo la redenzione del suo corpo, quando sarà confermato *in anima e corpo nella gloria* come Gesù Cristo. Questo è lo stato di pienezza in Dio. (pp. 421-423)

LA TENTAZIONE E LA CADUTA

E' molto facile dare la colpa ad Adamo ed Eva quando sentiamo nel nostro corpo le conseguenze del peccato originale. Ma se meditiamo profondamente, con questa nuova luce che abbiamo su come nella nostra "evoluzione naturale" siamo influenzati dal male, ci renderemo conto che Adamo non era in condizioni migliori di noi dopo che abbiamo ricevuto Cristo, la Redenzione. Ogni uomo, per il battesimo torna a quel momento della prova in cui si trovò Adamo nel Paradiso, e come Adamo, riceve la tentazione e cade nella disobbedienza accettando di nuovo lo spirito del male.

Gesù Cristo è il "nuovo Adamo", che per la sua *obbedienza* alla Volontà del Padre ci introduce mediante il battesimo nel Paradiso. Ma, come Adamo, restiamo liberi per essere sottoposti alla prova di obbedienza prima di essere confermati in grazia. È la perfetta giustizia del Creatore nella libera scelta delle sue creature. Se l'uomo disobbedisce a ciò che è comandato da Dio, nella sua coscienza, accetta la tentazione e deve partecipare alla lotta tra il Bene e il Male.

PERENNE VALIDITÀ DELLA BIBBIA

Perciò dobbiamo meditare con *spirito di riparazione* le Sacre Scritture prendendo l'esempio dai nostri predecessori, perché la stessa via che percorsero loro dobbiamo percorrerla noi. Cambiano le circostanze dell'epoca: costumi, civiltà e livello spirituale dell'umanità, ma il senso della vita è il medesimo.

Agli occhi di Dio non esiste che una Storia, storia che comincia col Genesi e termina con l'Apocalisse di San Giovanni, in essa sono raffigurate tutte “le storie” dell'Umanità. Storia che si prolunga attraverso il tempo e le generazioni; possono cambiare i nomi, la forma e la tecnica, ma il suo senso è lo stesso per Dio. Nella Storia Sacra possiamo trovare non solo la storia dei popoli, ma anche la storia di ogni uomo.

Non ha cessato di esistere una porzione eletta di Jahvé, che rappresenta il popolo di Dio. Neppure è mancato l'“Egitto” e “il Faraone” che opprimono quel popolo, per permissione divina perché siano espiati i suoi peccati; né un “Mosè” che sia disposto a farli uscire dalla schiavitù dell' “Egitto” e guidarli per il “deserto” verso la “Terra Promessa”.

Neppure sono mancati quelli che si sono fatti nel cammino del “deserto” il loro “vitello d'oro”; né quelli che avendo prevaricato contro Dio hanno ricevuto in Giustizia il loro castigo morendo nel “deserto” senza arrivare alla “Terra Promessa”.

“Gerusalemme” e “Sion” non hanno cessato di esistere, come neppure “Israele”, l'amato da Dio, e le sue dodici Tribù; così come l'“amorreo”, l'“heteo”, il “gebuseo”, il “cananeo” ecc., “Sodoma e Gomorra” continuano a vivere, benché abbiano cambiato nome e la sentenza di Dio è sopra di loro per essere sterminati a suo tempo.

“Babilonia”, “Assiria”, “Moab”, “Edom”, “Samaria”, “Tiro” ecc. sono nomi che rappresentano “popoli”, anime che partecipano dello stesso spirito che dominava quei popoli allora, e sono anche per loro i vaticini dei profeti. Tanto le “Maledizioni” per gli empì come le “Benedizioni” per i giusti si prolungano attraverso le generazioni.

Allo stesso modo si ripete l’“elezione” degli “uomini di Dio”, tanto di quelli che servono da strumenti della sua Giustizia, come Nabucodònosor, Assur, Ciro ecc., come degli strumenti della sua Misericordia. Questi e quelli, secondo il loro procedere davanti a Dio, secondo la missione che hanno realizzato, saranno giudicati da Lui; non spetta a noi questo giudizio, ma rimanere vigilanti per conoscere quello che Dio chiede a ciascuno di noi.

Ogni anima, ogni persona, può trovare sé stessa nelle Sacre Scritture, lì ha l'esempio per essere migliore o peggiore. Secondo l'uso che faccia della sua libertà sarà la sentenza che riceverà nel giudizio Divino, cioè nel giudizio particolare davanti a Dio.

Le nazioni, “i popoli” saranno giudicati nel giudizio finale, e secondo il giudizio particolare saranno classificate le anime che formano questi popoli, secondo lo spirito che le ha animate. L'unica creatura che è stata condannata da Dio è Lucifero e le anime che scelgano il suo spirito, come conseguenza, sono condannate con lui. Ma non è che Dio condanni le anime, sono esse stesse che scelgono quello stato di negazione vitale, all'opporsi allo Spirito Santo, fonte di ogni Vita. E così come Dio vedrà in tutte le anime che si identifichino col suo Spirito, il Figlio in cui ha posto tutte le sue compiacenze, vedrà pure in quelle che si identifichino con lo spirito del Male il “figlio della perdizione”, l'iniquo.

Il “peregrinare” di ogni uomo comincia nella “Preistoria”, quello stato “selvatico”, quando egli non ha alcuna conoscenza di Dio – del Bene e neppure del Male –. Quando conosce

il bene e il male è perché ha cominciato a conoscere Dio in qualche modo, ed ha accettato la tentazione: «*Sarete come Dio, conoscitori del bene e del male*». Anche se non ha ricevuto il battesimo di Cristo acquista davanti a Dio la responsabilità dei propri atti e secondo la sua condotta - la direzione che dia alla propria libertà - sarà assistito dagli angeli del “Bene” o dagli angeli del “Male”.

(pp.47-49)

IL “BENE” E IL “MALE”

Il “Bene” e il “Male” è quella bilancia che abbiamo visto prima nel disegno della Creazione degli Angeli; siamo “mossi” secondo la direzione della nostra libertà, verso dove si diriga la nostra volontà così si inclinerà la bilancia. La Giustizia di Dio la dirige, ma è la nostra libertà quella che provoca la sua azione in ciascun uomo e nel mondo.

Meditiamo, dunque, sul cammino che hanno percorso quelli che ci hanno preceduto e tiriamone le conseguenze.

Il “Popolo di Dio” parte per Adamo dal Paradiso e deve rientrare *per* Cristo e *in* Cristo in questo Paradiso dove riceverà lo Spirito Santo che gli darà la "somialianza" di Dio, ora *confermati in grazia*. Questo "Paradiso" è la "Dimora dei giusti", lo stato perfetto in Dio.

Quando la coppia di Dio, Adamo ed Eva, arrivò al “Tempo” si incontrò con quegli altri esseri che avevano una dose di razionalità, che chiameremo anch'essi "uomini", i quali non avevano l'immortalità dell'anima, e che erano diretti dallo spirito del Male, lì cominciò la lotta dei "figli di Dio" coi figli delle Tenebre, chiamiamoli "i figli degli uomini", perché l'uomo, dopo che fu elevato all'ordine soprannaturale, vita eterna immagine di Dio, ricevette uno spirito di luce che lo guidasse. Prima lo guidava solo lo spirito di Tenebre. Non

vuol dire che questo spirito di Tenebre non abbia luce, sono angeli di luce, ma ciò che qui chiamiamo "luce" è quel che procede direttamente dalla Volontà di Dio, gli angeli fedeli che compiono la Sua volontà; gli altri sono angeli ribelli e stanno anch'essi compiendo la Volontà di Dio, ma in ciò che Egli *permette*: sono messaggeri della Permissione di Dio, secondo la Sua Giustizia nella libera scelta delle creature.

Quelli che sono chiamati "figli di Dio" sono gli angeli fedeli e quegli uomini che sono da loro diretti. I figli delle Tenebre sono gli angeli che si unirono a Satana nella sua ribellione.

Dopo il "peccato originale" Dio mise a disposizione dell'uomo, Adamo e i suoi discendenti, due spiriti (angeli), uno di "luce" e l'altro di "tenebre"; quello di luce fa conoscere all'uomo la *Volontà* di Dio, quello di Tenebre gli fa conoscere la *Permissione* di Dio.

Era la Giustizia di Dio con l'uomo; questi al disobbedire al Suo Creatore aveva obbedito alla creatura, pertanto Dio gli toglieva il Suo Spirito Santo e lo consegnava agli angeli. Riceverebbe gli ordini di Dio per "ministero degli angeli".

Diciamo che la coppia di Dio arrivò al "Tempo" perché Dio, nella sua Giustizia perfettissima - siccome l'uomo non conosceva il tentatore, spirito del Male, Satana, non respinge lo Spirito Santo per ricevere quello, ma il suo peccato consiste nella disubbidienza al suo Creatore - gli dà un'opportunità, un Tempo, perché possa riparare la sua mancanza *obbedendo a Dio*. (pp. 50-51)

ABELE

Abele fu il primo figlio di Adamo che fu gradito a Dio. Dio lo eleggeva per questo come il "primogenito" dell'uomo, sul quale poteva poggiarsi la giustizia del suo Amore per conti-

nuare la Sua Opera nel "Tempo", quella che era decretata nell'eternità: "L'UOMO": «*Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra*».

Abele è figura di Cristo; egli è davanti a Dio il figlio dell'uomo. Così Dio comincia a predisporre i destini che egli prepara per il suo UNIGENITO, il Verbo. Questo "figlio dell'uomo" si va definendo in tutti coloro *che ascoltano la parola di Dio e la compiono*; cioè, da Abele, passando poi per tutti i giusti e i profeti d'Israele – «*dall'Egitto ho chiamato il mio figlio*» –, fino ad apparire pienamente definito in Gesù, nel quale l'unione della Parola di Dio con l'essere umano conferisce a questi quella quarta dimensione insospettabile e insondabile che lo sommerge nell'oceano stesso del divino; si fa una cosa sola con "il figlio dell'uomo" in Gesù, che risulta così PRIMOGENITO di Dio.

In questi disegni è racchiuso il cammino percorso dal "figlio dell'uomo" fino ad arrivare ad essere Figlio di Dio.

Davanti agli occhi di Dio Padre non esiste altro che il suo UNIGENITO, il Verbo fatto carne. Ogni essere umano deve percorrere questo cammino del "figlio dell'uomo" per salvarsi ed essere figlio di Dio: per partecipazione in Gesù Cristo, il Verbo fatto uomo. Questo "figlio dell'uomo" nasce in una situazione paragonabile a quella che in altra occasione chiamavamo "Preistoria"; questa situazione perdura per tutto il tempo che il bambino non ha uso di ragione né conoscenza del bene e del male. E' quando conosce il bene e il male che comincia la via all'uscita del Paradiso – il Paradiso stesso gli è chiuso finché non si identifichi con Cristo e sia redento –.

Il Verbo fatto carne, Gesù Cristo, è colui che apre le porte di quel Paradiso che era chiuso per l'uomo, e questi, come "il figlio dell'uomo", deve percorrere lo stesso cammino che percorse lui, fino a identificarsi col suo Sacrificio mediante la

"morte di sé" – morire a sé stesso, all'uomo vecchio di cui parla San Paolo; quest' "uomo vecchio" è quello che vive e si alimenta solo dei sensi e della ragione – ; deve completare in sé stesso quello che manca della Passione di Cristo: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me, RINNEGHI SÉ STESSO, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.*». Questo cammino che deve percorrere "il figlio dell'uomo" – che è, all'inizio, quello che gli dettano le sue capacità umane – va restando alle spalle a misura che egli si evolve nella conoscenza di Dio, per trasformarsi nel cammino che lo porterà a Dio mediante l'identificazione con Cristo nella sofferenza.

Questo cammino del "figlio dell'uomo" è l'evoluzione dell'uomo nella conoscenza del bene e del male. Dal momento in cui definitivamente si decide per Dio, non agirà più lui, ma lascerà agire il Verbo di Dio; è la "parola vivente" di Dio che lo redime dal male e lo genera in Sé stesso. E' il caso di Gesù: effettivamente, il Nuovo Testamento sa che Gesù fu tentato e che gli costò morire secondo la sua natura e volontà umana. Ma non cadde mai nella tentazione incorrendo in peccato perché sempre sottomise la sua volontà umana alla sua Volontà Divina, quella del Verbo che in lui si manifestava. Ora in Lui, per Lui e con Lui possono tutti essere vivificati a condizione che *credano* nella Sua parola, COMPIENDOLA, poiché Egli ha potere di trasmettere la vita che ha ricevuto da Dio, perché è Dio stesso che vive in Lui – «*Io e il Padre siamo una cosa sola*» –, e chiunque crede in Lui, per Lui partecipa della stessa vita.

(pp. 454-456)

CAINO

Abbiamo detto che Abele rappresenta davanti a Dio "il figlio dell'uomo", il suo primogenito, sul quale si poggiava la

Giustizia Divina per proseguire la Sua Opera dell'incarnazione del Verbo, che redimerebbe l'uomo. Le persone umane di Caino e Abele sono davanti alla Giustizia Divina "figura" di quella realtà spirituale che partecipa dell'eternità di Dio: così come Abele rappresenta il "figlio primogenito di Dio" – la vita soprannaturale dell'uomo –, Caino rappresenta la vita "naturale" del medesimo, i sensi e la ragione. L'uno e l'altro, quindi, rappresentano davanti a Dio "l'uomo".

(pp. 457-458)

LA VITA NATURALE E LA VITA SOPRANATURALE

L'anima umana ha capacità per vivere a due diversi livelli.

Il primo è quel vivere nel quale l'anima esercita tutte le sue capacità ad un livello terreno e di interessi puramente terreni, impedendo che questa sua vita naturale possa essere qualcosa di più che questo. Così intendiamo qui noi la "vita naturale".

Il secondo è un vivere che all'anima viene da una donazione singolare di Dio che si infonde nell'anima e la eleva ad una condizione al di sopra del suo essere naturale. Questa donazione imbeve tutte le potenze dell'anima e le eleva a quel livello più alto. E' ciò che chiamiamo vita soprannaturale.

Quando l'uomo trascura totalmente Dio e rinuncia a Lui, e si adagia al livello inferiore del suo vivere, l'anima può arrivare a tale grado di insensibilità rispetto a Dio, che è come confermata nel suo vivere naturale perché essa, col suo vivere, si è offerta come alloggio dello stesso Satana.

Nell'arca, quindi, erano rappresentate tutte le anime che si salverebbero da questa possessione di Satana, quelle che porterebbero in sé stesse l'"immagine e somiglianza di Dio", per aver vissuto in quel livello soprannaturale.

In coloro che perirono a causa delle acque erano rappresen-

tate tutte le anime che si perderebbero, cioè quelle che sarebbero albergo dello spirito d'iniquità, Satana e i suoi, per essere rimasti nel loro livello naturale, rinunciando alla vita soprannaturale che Dio diede loro. (pp. 446-447)

UN SALTO NEL VUOTO

Quando Dio comanda ad Abramo di uscire da Carran, sua terra, non gli dice che lo condurrà a Canaan: «*Esci dalla tua terra... verso la terra che io ti mostrerò*». Prima, l'uomo deve lasciare ciò che è per lui una realtà tangibile: "la sua terra| "la sua parentela", "la casa di suo padre". Ma non è che lascia tutto questo per andare in un qualsiasi altro luogo, qualcosa di concreto. No, lascia TUTTO per lanciarsi nel vuoto... Cioè, non aver dove posare il capo, poiché questo luogo verso cui si dirige non può cercarlo con la ragione, lo troverà in ogni passo che faccia la sua fede: «*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha don posare il capo*».

(p. 482)

SODOMA E GOMORRA

Sodoma e Gomorra rappresentano davanti alla Giustizia Divina il mondo del quale disse Gesù: «*Non prego per il mondo*»; quel "mondo " lo compongono gli uomini che hanno deciso la loro volontà per il "Male", scegliendo la creatura in luogo del Creatore; sono gli uomini che sono rimasti nella loro vita naturale per aver rifiutato la vita divina che era stata loro data; sono quegli uomini che procedono "molto ragione-

volmente", previdenti del domani e che intendono fare di questo mondo il "loro paradiso terrestre"; benché le loro opere non abbiano l'"apparenza" di quelle dei corruttori di Sodoma e Gomorra, però son loro quelli che prolungano il regno di costoro con la loro vita priva di fede, e in questo modo fomentano la corruzione, cooperando con lo "spirito del mondo" e non con lo Spirito Santo, Dio.

I corruttori di Sodoma e Gomorra furono quei popoli che Jahvé comandò di sterminare e che abitavano le terre di Canaan: il cananeo, il gebuseo, l'hittita, il perizzita, ecc., questi rappresentano gli uomini e le donne che saranno confermati nello spirito d'iniquità. Sono essi quelli che hanno accettato *la radice* delle conseguenze del peccato dell'angelo, i sette peccati capitali: superbia, ira, gola, invidia, accidia, avarizia e lussuria. Anch'essi devono, per giustizia, "evolversi", ma in senso inverso, fino al livello più basso dell'uomo; devono arrivare alla consumazione dei loro peccati fino a dare il "frutto" della radice che hanno accettato; quel frutto è l'"uomo d'iniquità", colui che «*il Signore Gesù ucciderà con il soffio della sua bocca, annientandolo con la MANIFESTAZIONE della sua venuta*». (p. 489)

TEMPO E ETERNITÀ

Per Dio il nostro tempo è quello che la sua Giustizia ha dato all'uomo per la sua evoluzione, ed esso è computato in tre tempi, secondo l'evoluzione dell'uomo: corpo, anima e spirito. Prima evolve il corpo (vita naturale), poi l'anima (vita soprannaturale), che sarebbe quando l'uomo può vivere della fede; e per ultimo, il terzo tempo è la scelta dello spirito. E' quando realmente l'uomo ha conosciuto il "Bene" e il "Male" per essere confermato in ciò che sceglia. Il quarto è ormai l'entrata nel "Paradiso"; non è più "tempo", ma eternità.

(p. 476)

LA CROCE

Dice Gesù: *«Chi vuol venire dietro a me rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua»*. Rinneghi sé stesso, come si rinnegò Gesù (il figlio dell'uomo) per far posto al Verbo (il Figlio di Dio), rinunciando alla volontà umana propria per compiere la Volontà di Dio.

La "croce" consiste in questo rinnegamento di sé stesso per compiere la parola di Dio, ma questo è solo la realtà "verticale", la quale si converte in gioia quando si riceve la luce dello Spirito che fa vedere all'uomo per Chi egli si rinnega – il Creatore – e la piccolezza che egli è – la creatura –; la parte "orizzontale", che costituisce in "croce" il cammino verso Dio, consiste nel fatto che la Parola di Dio è stata ed è rifiutata dal "mondo", e chiunque riceva questa "parola vivente" sarà segno di contraddizione per il mondo in cui vive, e pietra di scandalo e di inciampo per quelli che amano il mondo, e il mondo li perseguiterà e li ucciderà in un modo o nell'altro. Ma quelli che non sono del mondo, vivranno di quella morte, perché Dio ascolterà la "voce del sangue" di colui che muore per la Parola e farà sì che questa, la parola, sia da loro ricevuta. Come Saulo, che si converte dopo il martirio di Stefano, al quale egli stesso aveva preso parte.(p. 593)

MARIA

«Egli è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione, e una spada trapasserà la tua anima, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Mentre sta operando la "parola vivente" di Dio nel mondo, si stanno svelando i pensieri di molti cuori, intanto la spada

annunciata da Simeone sta trapassando l'anima di Maria.

In che modo la spada di Simeone sta trapassando l'anima di Maria se lei è in cielo? In questo senso "Maria" è ogni anima che riceve nel suo cuore la "parola vivente" di Dio, e quest'anima sentirà il dolore della Madre come una spada che la ferisce profondamente quando si rende conto di quel che fanno gli uomini con "il Figlio", la parola di Dio che l'anima ha "concepito" nel suo cuore per una fede viva e operante. Se non sente questo dolore che la porti ad offrire la sua vita per la Parola oltraggiata, è perché non "vive" ancora in lei la Parola, il Verbo di Dio; non ha "concepito" la "nuova vita" di Dio in Cristo.

Maria portava nel suo cuore la Parola di suo Figlio; lei è ascesa ai cieli, ma la realtà divina del suo Cuore, "arca viva" di Dio, è rimasta sulla terra e si "manifesterà" alla fine dei tempi, *«quando Dio raduni tutto il suo popolo e gli usi misericordia»*; allora la spada annunciata da Simeone avrà avuto pieno compimento. Quel "Cuore di Maria" che è rimasto sulla terra non è il cuore di carne, il quale fa parte del corpo umano e può essere localizzato e trapiantato dall'uomo, ma è una realtà spirituale – impercibibile agli occhi della ragione – che concepisce la *vita* della parola divina fino a prendere "forma" per "nascere" in opere. Questo sarebbe l'"eterno femminile" che esiste in Dio, da dove nascono le opere della Sua Volontà. Questo "Cuore Immacolato" che si manifestò in Maria, ed è rappresentato o "raffigurato" nell'arca dell'alleanza, è una "realtà divina" (spirituale) sconosciuta agli uomini e che non sarà conosciuta da loro finché Dio non tornerà a riunire il suo popolo e saranno tolti tutti i veli dell'anima.

.....
Maria, essendo libera si fece schiava di Dio, suo Signore, per compiere solo la Sua Volontà. L'essere madre del Figlio di Dio è una conseguenza della sua fedeltà alla Volontà del Padre; quel figlio non veniva dalla volontà della creatura, ma

dalla Volontà del Creatore, nella sua carne non c'era, quindi, nessuna contaminazione col peccato, spirito del male. Non dal sangue, né dalla volontà carnale, né dalla volontà di uomo, ma da Dio stesso è nato. Così il Verbo si fece carne e abitò tra noi.

Maria non si differenzia dal resto dell'umanità nella sua anima, tutte le anime hanno l'"immagine" di Dio, la differenza è nel suo spirito, per la direzione della sua volontà, che permanendo in Dio non perse la "sommiglianza" di Lui come la persero le altre anime accettando l'azione dello spirito del male, per la disobbedienza alla Volontà di Dio.

Ora possiamo comprendere la distanza che esiste tra Maria e il resto dell'umanità. Ora possiamo comprendere anche perché la Chiesa ha conservato attraverso quasi duemila anni quella "distanza" tra noi e lei che urta molti ed è stato motivo di dissensi tra gli stessi cristiani. Era necessaria quella "distanza" per «poter conoscere la strada per la quale dovevamo camminare, perché non siamo mai passati per questa strada, né ieri né l'altro ieri»: *«Eccomi, sono la serva del Signore, mi avvenga secondo la tua parola»*.

«Io sono la via»: «Mio cibo è fare la Volontà di Colui che mi ha mandato».

«Vi metterete in marcia dietro di essa; ma tra voi ed essa vi sarà la distanza di circa duemila cubiti; non avvicinatevi. Così potrete conoscere la strada per la quale dovete camminare, perché non siete mai passati per questa strada, né ieri né l'altro ieri».

Maria è, inoltre, Madre della Chiesa che Cristo venne a edificare.

«Gesù allora, vedendo la Madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla Madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua Madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa».

(pp.593-594: 326-327)

L'UOMO D'INIQUITÀ

Gli uomini che hanno scelto la creatura, rimanendo nella loro vita naturale, realizzeranno tutto quanto si sono proposti, ma non troveranno mai la felicità né la pace interiore. Otterranno, sì, una pace materiale fittizia, basata sull'equilibrio di interessi umani, ma questo sarà per portare a compimento la loro iniquità. Quanto più avanzeranno nella conoscenza e nel possesso delle forze naturali, le quali vengono loro sottomesse da Dio affinché portino a compimento la loro opera, più si sentiranno oppressi dalle stesse opere che realizzano. E un'invenzione creerà la necessità di altra invenzione, e così senza arrivare mai alla sazietà delle loro ambizioni, che saranno sempre maggiori fino ad arrivare alla disperazione. Quando l'uomo avrà vinto la morte corporale (rendendo immortale il proprio corpo), è perché è arrivato il momento della sua condanna; allora desidererà morire e non gli sarà dato, poiché lo spirito che ha accettato è stato condannato nel suo corpo ed egli non può morire nel senso della morte corporale. E' lo spirito condannato nella carne, e "la carne", la vita naturale dell'uomo – poiché la vita divina (soprannaturale), immagine del Verbo, gli sarà stata tolta con Colui che ha rifiutato, lo Spirito Santo –, è condannata con lo spirito d'iniquità. E' la perfetta giustizia di Dio con le sue creature libere, angelo e uomo, che dà a ciascuno quello che ha scelto: in questo caso, rimanere in sé stesso.

E' per le anime che non si sono ancora decise per "la creatura" dimenticando il Creatore l'invito che vediamo nel disegno al margine sinistro, sotto la linea di fuoco, circondato da un cordone rosso:

*«Uscite di mezzo a loro
e state separati, dice il Signore,
non toccate nulla d'impuro,
e io vi accoglierò,*

*e sarò per voi padre,
e voi mi sarete figli e figlie,
dice il Signore Onnipotente».*

Le sette teste della Bestia indicano la pienezza dello spirito d'iniquità e la disarmonia che esiste nel suo "corpo", il suo regno. Regno di confusione, perché è spirito di disgregazione e ciascuno vuol stare al di sopra dell'altro e così si manifesta questo spirito negli uomini di cui prende possesso.

La testa principale, che poggia su un corpo di uomo, significa il potere civile ed ecclesiastico – poiché avrà la sua chiesa e "si siederà nel luogo santo", "il tempio di Dio", come dice San Paolo –, il quale si manifesterà con apparenza di bontà poggiato sulla "lettera" della parola di Dio, ma non nello Spirito; un lupo con pelle d'agnello.

«Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà manifestarsi l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e si innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto (si oppone alla vita di fede) fino a sedere nel tempio di Dio, proclamando sé stesso come Dio».

«Mentre stavo guardando, le furono tolte le ali, fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo, e le fu dato un cuore di uomo».

«E vidi un'altra bestia salire dalla terra: aveva due corna simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago».

(pp. 637-639)

LA CONSUMAZIONE DEI TEMPI

E' ciò che abbiamo annunciato nei disegni 11 e 12, "La consumazione dei tempi"; la morte sarà vinta dall'AMORE nell'uomo che risuscita in gloria; e sarà vinta dal POTERE nell'uomo che risuscita in ignominia. Questo, che si riferisce

anzitutto agli uomini, ha applicazione allo stesso modo nel mondo sensibile creato: la "vita naturale" del mondo, "anima e spirito della terra", emergerà liberandosi coi figli di Dio per stabilirsi con essi in Dio, e resterà solo il guscio di ogni opera realizzata dall'uomo in cooperazione con Satana: sarà come la crisalide quando la vita che albergava, la farfalla, spicca il volo. Il mondo sarà come un uovo al quale si è estratto tutto il contenuto con una siringa e resta solamente il guscio vuoto. Questo sarà l'inferno per gli uomini che hanno scelto la creatura dimenticando il Creatore; resteranno rinchiusi come Satana nelle loro proprie opere, tormentati eternamente dalla perfetta conoscenza del Bene che hanno rifiutato e non possono godere, e del Male che hanno accettato e li tormenta. E' lo *«stagno ardente di fuoco e di zolfo* (così bruceranno le loro passioni), *che è la seconda morte»*.

«Quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, allora anche lui, il Figlio (tutte le anime in Cristo e con Cristo), si sottometterà a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutte le cose».

Dio sarà in tutte le anime e in tutte le cose. E inoltre "manifesto " tra gli uomini.

E' la "dimora di Dio con gli uomini", il santuario non fatto da mano d'uomo, creato da Dio stesso con tutte le anime che hanno la sua immagine e somiglianza, pietre vive della nuova Gerusalemme.

Lo stesso Spirito vi comunicherà le cose venture che non sono scritte in questo libro e farà conoscere perfettamente la verità completa, senza le limitazioni che qui possa soffrire.

Beato colui che aspetti nella fede fino a quel giorno.

«Vidi un cielo nuovo e una terra nuova...». (pp.651-652)